

role: *seque sacramento non in scelus aliquod obstringere*, mostra, secondo la osservazione del Cellario, che prima si cibavano del corpo e beveano il sangue eucaristico, e poi partivano, e di nuovo si congregavano per celebrare le agapi. Poichè nelle note alla sopraccitata lettera, così scrive Cristofano Cellario: « Affermando Plinio che i nostri erano » soliti, finite le preghiere, di partire dal luogo della orazione e di congregarsi dipoi per prender cibo, parla delle » agapi de' Cristiani. Poco avanti avea colla parola sacramento accennata la Eucaristia, nel ricevimento della quale » i Cristiani si protestavano di voler fuggire i peccati e coltivare la virtù. Finalmente ragionando Plinio del cibo che » prendeasi nella seconda adunanza, e dicendo che era comune e non nocevole, dimostra come si dovesse ribattere la calunnia inventata da' nostri nemici intorno all'ammazzamento del fanciullo e al divoramento delle umane » carni ». Così egli. E per vero dire, che i Cristiani nella liturgia, in cui si celebravano i divini misteri, cioè la Eucaristia, pregassero Iddio che desse loro la grazia di essere lontani dalle scelleratezze, e di seguir la virtù, si raccoglie dall'Apologia prima di S. Giustino, le cui parole sono state da noi di sopra esattamente descritte. Tertulliano ancora riferendo in breve la lettera di Plinio nel capo secondo del suo Apologetico, tralascia la seconda parte di essa che riguarda le agapi, e riporta la prima parte riguardante l'adunanza delle preghiere, dicendo che quel Gentile non trovò altro circa i sacramenti de' Cristiani, se non che si adunavano avanti lo spuntar della luce, nelle quali adunanze cantavano le lodi di Cristo, come Dio, e faceano i propositi di non rubare, di non adulterare ec.

E giacchè il Boemero alle volte provoca a Tertulliano, e afferma che questi era ben informato della prima disciplina del Cristianesimo, fa d'uopo che noi apportiamo un altro passo di un autore così antico, e di tanto credito anche appresso l'avversario che impugnamo, dal qual passo evidentemente conchiudesi che prima si celebrava la Eucaristia, e non già le agapi da' fedeli. Egli adunque nel capo trentesimo nono dello stesso libro, parlando della sacra

liturgia, cioè della celebrazione della Eucaristia, e dipoi delle agapi, dimostra che erano due ceremonie o funzioni affatto disparate, ragionando in questa guisa (1): « Ci congregiamo, e facciamo le adunanze aspirando a Dio colle » preghiere. La qual forza a Dio medesimo è grata. Preghiamo ancora per gl'Imperatori, pe'loro ministerj, per » le podestà di questo secolo, e per la quiete.... Leggiamo » le Sacre Scritture.... Nutriamo la fede colle sante voci, » eleviamo la nostra speranza, fissiamo la confidenza, e » inculchiamo la disciplina e la osservanza de' comandi di Dio. Quivi ancora si fanno le esortazioni, si » danno i castighi, e si fulmina la divina censura. Poichè » si giudica con gran peso (come da quei che sanno esser » Iddio presente e veder tutto) se qualcuno ha commesso » qualche grave delitto, ed è questi separato dalla comunione della orazione e dell'adunanza, e relegato da ogni » santo commercio. Preseggono i più sperimentati seniori, » i quali non co'danari, ma col testimonio del pubblico si » sono acquistati un tal onore ». Parla quindi delle limosine, che da ognuno, come le sue facultà comportavano, erano solite a farsi, e dimostra che si dispensavano da' presidenti a chi ne avea mestiere. Or confrontisi questo passo di Tertulliano colla testimonianza di S. Giustino Martire di sopra copiosamente descritta, e si conoscerà evidentemente ragionarsi da Tertulliano della funzione sacra della Eucaristia, mentre tutte queste cose faceansi, come S. Giustino attesta, allorchè si celebravano i divini misteri. Ma Tertulliano dopo questa descrizione della liturgia, e dopo la riprensione fatta a' Gentili, passa alle agapi, come ad un'altra cosa affatto disparata, e così imprende a ragionare (2): « Infamano anche » i nemici le nostre cenette, e le tacciano come prodighe.... » Ma vede facilmente l'uomo la pagliuzza nell'occhio altrui » senza che ravvisi ne' propri la trave.... La nostra cena pel » suo nome dimostra di qual sorta ella sia. Chiamasi ella » da' greci con quel vocabolo, che appresso i latini significa » dilezione ec. ». Il resto è stato di sopra con esattezza da

(1) Pag. 119.

(2) Ibid., p. 123.

noi copiato. Finalmente, che i Cristiani fossero soliti di celebrare, quando il tempo lo richiedeva, la Eucaristia avanti lo spuntar della luce, lo attesta Tertulliano medesimo, e aggiugne che una si fatta consuetudine ebbe cominciamento fino da' tempi de' Santi Apostoli (1): « Il Sacramento della » Eucaristia (dice egli) è a tutti comandato dal Signore, » ancora nelle adunanze che si celebrano avanti lo spuntar » della luce, e si prende dalle mani de' presidenti » secondo l'Apostolica tradizione. E chi mai è così poco versato nello studio dell'antichità, che si persuade essersi celebrate le cene da' Cristiani del secondo e del terzo secolo della Chiesa avanti lo spuntar della luce? Bisogna dunque confessare, che, essendo stati soliti i fedeli, quando la ragione e le circostanze de' tempi lo richiedevano, di levarsi di notte, come altrove dimostra Tertulliano, e di lodare Gesù Cristo, e di prendere avanti lo spuntar della luce l'eucaristico cibo, non celebravano le agapi se non che forse dopo qualche tempo, a un'ora opportuna, quando di nuovo, giusta il racconto di Plinio, si adunavano. E per vero dire chiarissimi sono i passi di Tertulliano, i quali si adducono per provare che la Eucaristia fosse solita di prendersi da' digiuni. *Non saprà forse il marito Gentile* (dice egli nel secondo libro scritto alla sua moglie) (2) *che cosa tu mangi avanti ogni altro cibo, e avendo saputo ch'è pane non crederà egli esser quello di cui si dice, che sia intinto nel sangue del fanciullo?* Sicchè prendesi il pane eucaristico avanti qualunque altro cibo. Dunque prendesi dal Cristiano mentre era egli digiuno. Dunque non dopo le agapi. Lo stesso autore nel libro della *Orazione* (3) riprende alcuni, i quali, per non mangiare, non si accostavano ne' giorni delle stazioni alla messa, perchè la stazione si discioglieva ricevuto il corpo del Signore: *quod statio solvenda sit accepto corpore Domini*. Or ch'egli per la stazione intenda il tempo speso nella orazione e nel digiuno, lo dimostra nel libro de' digiuni (4) dove dice: *Haec erit statio sera, qua ad vesperam jejunans pinguiorem*

(1) Lib. de Coron., c. III, p. 103.

(2) Lib. II, c. V, p. 169.

(3) Cap. XIV, p. 135.

(4) Cap. X, p. 550.

orationem Deo immolat. Digiuni adunque si accostavano i fedeli del secondo e del terzo secolo alla Eucaristia; per la qual cosa non si potrà mai concedere che appresso loro le agapi si celebrassero prima della Eucaristia. Ma era rimasto, dice il Boemero, l'uso di celebrare le agapi avanti l'Eucaristia appresso alcuni Egizj fino al quinto secolo della Chiesa, in cui visse l'istorico Socrate. Imperciocchè racconta questi nel quinto libro (1): « Parimente gli Egizj (sebbene » sono vicini agli Alessandrini) e i Tebani celebrano il » sabato le adunanze, ma non partecipano de' sacramenti, » come sono soliti di parteciparne i Cristiani. Poichè usano » eglino, dopo che si sono con varie vivande saziati nel » convito, di ricevere verso la sera l'Eucaristia ». È veramente questa una prova degna di un autor Luterano, mentre dall'abuso di una o due Chiese, che si discostavano dalla comune consuetudine de' Cristiani, pretende di concludere l'uso di tutti gli antichi seguaci della nostra santa religione; quasi che dalla circoncisione degli Etiopi si concludesse che anticamente i fedeli si facessero circoncidere. Che se S. Agostino, al cap. VI della citata Epistola, racconta che in quel giorno dell'anno, in cui il Signore diede la cena a' discepoli, alcuni per una particolare commemorazione dopo gli altri cibi prendevano la Eucaristia, accenna egli medesimo che un tal costume non provenne dalla tradizione, ma dall'aver coloro che lo fomentavano letto ne' Santi Evangelisti che Gesù Cristo Redentor nostro distribuì il corpo e il sangue suo dopo di avere co'suoi discepoli celebrata la sua ultima cena. Mentovasi questa consuetudine nel canone quarantesimo primo della chiesa Africana (2), dove leggiamo: « I Sacramenti dell'altare non si celebrino se non » che dagli uomini digiuni, eccettuato il giorno anniversario » in cui si celebra la cena del Signore ».

Potrebbe però qualcuno oppormi, che il Boemero non ha mai negato che non sia stato mutato il costume di celebrare la Eucaristia colle agapi ne' tempi di San Giustino.

(1) Cap. XXXII, p. 250, ediz. di Torino.

(2) Concilior., T. I, p. 883. Ediz. Hard.

Anzichè dice egli manifestamente che essendosi moltiplicati in quella età i Cristiani, non si poteano le agapi celebrare unitamente col Sacramento dell'altare, onde sovente si tralasciarono. Per la qual cosa non è da maravigliarsi se il Santo mentova la Eucaristia senza fare delle agapi menzione. « Ab initio (così egli scrive) (1) ad instar postcoenii » se habebat, id quod etiam Plinii temporibus obtinuisse videtur (ma noi abbiamo dimostrato che ciò non si può dedurre dalla testimonianza di Plinio). Ast cum Agaparum » usus ob insigne Ecclesiarum incrementum, toties frequentari non posset, circa medium seculi secundi sacra synaxis etiam sine agapis celebrata est, ut vel ex Justinii Martyris Apologia secunda constat ». Tuttavolta a chiunque così risponde noi replichiamo in primo luogo, che il Boemero or nega ed or concede che le agapi non si celebrassero sovente insieme colla Eucaristia ne' tempi di San Giustino. Qui lo concede, altròve chiaramente lo nega, come nel § XII (2), dove in questa guisa ragiona: « Et quis crederet Eucharistiam ab agapis Tertulliani tempore plane » separatam fuisse, cum tamen post ejus tempora cum illis » adhuc conjuncta fuerit? Id tamen concedo Eucharistiae » usum postmodum sine agapis invaluisse, et forsitan etiam » tempore Tertulliani, qui testatur, quod etiam antelucano » tempore illa celebrari possit ». Imperciocchè se dopo Tertulliano, o forse ne' tempi di Tertulliano medesimo, cominciò ad essere alle volte la Eucaristia celebrata senza le agapi, bisognerà confessare, che vivente San Giustino, il quale fiorì molti anni prima di Tertulliano medesimo, la Eucaristia non si celebrasse mai senza le stesse agapi. Avendo adunque il Boemero affermato, che si erano ne' tempi di S. Giustino, pel notabile accrescimento de' fedeli, le agapi tralasciate, forza è che siasi contraddetto. Né si può replicare da chi volesse prendere le difese di questo scrittore Luterano, che secondo il sentimento di lui, ne' tempi di Tertulliano e dopo ancora sempre si omettevano le agapi, e alle volte nell'età del Santo Martire Giustino; per-

(1) § 15, p. 293.

(2) Pag. 246.

ciocchè pretende il Boemero che dopo ancora fossero le agapi in uso, e alle volte si celebrassero, onde non vi fu, secondo lui (1), differenza veruna tra la consuetudine che regnava vivente Giustino, e quella che dopo fu da' fedeli mantenuta nella Cattolica Chiesa. Osservo in secondo luogo, che se per la moltitudine de' fedeli furono i nostri ne' tempi di S. Giustino costretti a celebrare la Eucaristia senza le agapi, sarebbero pure stati costretti a ciò fare allorchè Plinio reggeva la provincia della Bitinia; mentre questi attesta che era sì grande il numero de' Cristiani nella stessa provincia, che non solamente le città, ma le campagne ancora ne erano ripiene. Per la qual cosa togliesi affatto la congettura del Boemero, il quale per la moltitudine de' Cristiani, che fioriva verso la metà del secondo secolo, pretende che erano incomode le agapi, e perciò ne' tempi di S. Giustino, ma non ne' tempi di Plinio, furono tralasciate nella Eucaristia. Finalmente osservo, che se il non essersi parlato da S. Giustino Martire delle agapi ha mosso il Boemero a scrivere: *Circa medium secundi seculi sacra Synaxis etiam sine agapis celebrata est*; il non essersi anche parlato da Plinio della Eucaristia dopo di avere descritte le agapi de' Cristiani, dovea muoverlo a confessare che la Eucaristia non succedeva alle medesime agapi. Imperciocchè se il silenzio del primo vale per escludere le agapi dalla celebrazione della Eucaristia verso la metà del secondo secolo, perchè il silenzio del secondo non varrà parimente per escludere dal terminar delle agapi la Eucaristia? E qui pure è da notarsi la stupidità di quell'autor Luterano, il quale fondandosi in questo luogo sul tacere di San Giustino per togliere le agapi dalla celebrazione de' divini misteri verso la metà del secondo secolo, e distruggere in sì fatta guisa, senza avvedersene, ciò che avea egli altrove avanzato, riprende nientedimeno l'Albaspineo, perciocchè, fondato sul silenzio di Tertulliano, avea detto che le agapi nel secondo e terzo secolo non erano congiunte colla celebrazione della santa Eucaristia. « Negat hoc, così egli (2), Ga-

(1) Pag. 247.

(2) § 11, p. 243.

» briel Alaspinaeus . . . quia a Tertulliano (ubi agit de » agapis) nullo modo fit mentio Eucharistiae... (1); sed inde » minime inferendum est, Eucharistiam ab agapis distin- » ctam fuisse ». Egli è dunque sì inetto e ridicolo (ben- chè sia stimato da' suoi dottissimo e diligentissimo), che non solamente discostasi, disputando, dal vero, ma eviden- temente ancora si contraddice.

E per non dare a niuno motivo di cavillare e di pre- tendere che il Boemero conceda essersi alle volte trala- sciate fino da' tempi di S. Giustino Martire e di Tertulliano le agapi nelle adunanze, ma aver elleno, qualora si cele- bravano, preceduto sempre alla celebrazione della Eu- caristia, la quale era come una loro appendice; dimostrerò brevemente, che dal modo di parlare di quell' autore si conclude ad evidenza che prima di San Giustino le agapi precedevano alla celebrazione della Eucaristia, e dopo fu mutato un tal costume, onde le agapi succedettero alla Eu- caristia, ogni qual volta si tennero; e proverò anche, senza punto aggravarlo, che egli di nuovo si contraddice. Egli adunque alla pag. 243 promette di far vedere che le agapi furono annesse alla Eucaristia: *Annexa fuit Eucharistia agapis*. Prova ciò dalla origine di esse agapi nel paragrafo dodici: *Probatur ex origine agaparum*. Scende dipoi a dimostrare, che terminate le agapi, si celebrava la Eucari- stia (2): *Agapis finitis Eucharistia celebrata est*; e ciò malamente prova con S. Agostino (3): *Probatur ipsa confessione Augustini*. Aggiugne che San Paolo non mutò questo ordi- ne (4): *Nec Paulus hunc ordinem immutavit, quod constat ex Epistola ad Corinthios*. Anzi che l'ordine stesso perse- verò in alcuni luoghi fino al quinto secolo (5): *Quin potius in quibusdam locis vestigia hujus ordinis remanserunt*. Final- mente stabilisce, che questo ordine di celebrare le agapi avanti la Eucaristia, fu dopo mutato (6): *Ordo tamen hic postea per consuetudinem immutatus est*. E ciò egli procura

(1) § 12, p. 246.

(3) § 14, p. 248.

(5) Pag. 251.

(2) § 13, p. 247.

(4) Pag. 249.

(6) § 15, p. 252.

di mostrare coll' autorità di S. Giustino. Pretende pertanto che ne' tempi di S. Giustino era mutato quell' ordine. Bi- sogna adunque concedere, secondo lui, che vivente S. Giu- stino le agapi non precedevano la celebrazione della Eu- caristia, ma le succedevano. Che se avesse voluto dire che le agapi furono tolte ne' tempi di S. Giustino, non avrebbe egli detto che fu allora mutato l'ordine delle agapi, ma che elleno furono tolte. Avendo egli adunque avanzato che fu l'ordine medesimo mutato, fa d'uopo confessare aver egli creduto, che laddove prima le agapi si celebravano avanti, allora cominciarono a celebrarsi dopo la Eucaristia. Che se non avesse egli voluto significar questo, non facendo niente al suo proposito il passo di S. Giustino, l'avrebbe senza dubbio tralasciato. Or quell' istesso Boemero, che, non volendo, concede essersi dopo la celebrazione delle agapi a' tempi di S. Giustino Martire celebrata la Eucari- stia, in altro luogo (1) pretende che nè anco a' tempi di Tertulliano, il quale visse dopo, le agapi stesse, quando faceansi, succedeano alla celebrazione de' divini misteri: « *Tempore Tertulliani Eucharistia esse poterat sine praece-* » *dentibus agapis, sed non vice versa* ». E poco dopo (2): « *Nulla tamen Ecclesiarum nova et universalis dispositio* » *haec de re facta est, sed res haec arbitraria credita fuit,* » *etiam adhuc circa initia seculi tertii, teste Tertulliano de* » *Corona ajente: Eucharistiae Sacramentum et in tempore* » *victus, et omnibus mandatum a Domino etiam antelucanis* » *coetibus: dum dicit etiam antelucanis coetibus, hujus usum* » *integrum fuisse, satis aperte ostendit hoc novum quod-* » *dam jus antea haud usitatum, non tamen prohibitum* » *fuisse. Interim tamen contendit, mere arbitrarium esse:* » *utrum tempore victus, hoc est; ubi agapae celebrantur,* » *et ita ex more pristino post agapas, an vero extra eas,* » *antelucanis coetibus, ubi agapae minime celebratae sunt,* » *Eucharistia celebretur* ». E ciò sia detto delle contradi- zioni del Boemero. Che poi questi abbia malamente inteso il passo di Tertulliano estratto dal libro della *Corona*, ognuno

(1) § 12, p. 247.

(2) § 15, p. 253.

può agevolmente comprenderlo quando seriamente lo voglia esaminare. E per vero dire, onde mai ha potuto conoscere il Boemero, che quell' *etiam* da Tertulliano adottato, voglia significare che la introduzione delle sacre adunanze, dove si celebrava la Eucaristia, solite a farsi allora prima dello spuntar della luce, fosse affatto nuova e non proveniente dall'Apostolica tradizione? Non è forse egli certissimo, che Tertulliano in quel luogo volendo dimostrare che molte cose, quantunque non sieno scritte, debbono con tutto ciò mantenersi, perciocchè provengono dall'Apostolica tradizione, tra gli altri esempi che adduce per provare il suo sentimento, riferisce ancor questo delle adunanze avanti lo spuntar della luce? Non dice egli espressamente, dopo rammemorati gli esempi medesimi: *harum, et aliarum ejusmodi disciplinarum, si legem exoptules Scripturarum, nullam invenies, traditio tibi praetenditur auctrix, consuetudo confirmatrix, et fides observatrix* (1)? Crede adunque Tertulliano che tali adunanze avanti lo spuntar della luce, ove si celebrava la Eucaristia, aveano avute negli Apostolici tempi la loro origine, erano state confermate dalla consuetudine, e osservate dalla fede. Altrimenti come avrebbe egli tra tanti esempi, de' quali volea di proposito dimostrare l'antichità, arrecato un nuovo? E pure quell'istesso esempio, che adduce per antico Tertulliano, è preso dal Boemero per nuovo, e come arrecato per nuovo da Tertulliano medesimo. Fa d'uopo inoltre che il Boemero assegni la ragione, per cui pretende che le parole di Tertulliano, *et in tempore victus*, vogliano significare che la Eucaristia nel principio del terzo secolo si prendesse alle volte dopo la funzione delle agapi. Poichè non avendo egli assegnato alcun motivo della propria opinione, tanto vale l'asserzione di lui quanto il negare di qualunque altro. A me certamente sembra che il vero senso del contesto sia il seguente: *Il Sacramento della Eucaristia istituito e ordinato dal Signore, mentre cenò egli co' discepoli, a tutti, è solito di celebrarsi anche nelle adunanze prima dello spun-*

(1) TERTULL., *de Coron.*, Lib. I, c. IV, p. 102.

tar della luce, e prendersi dalle mani non di altri che dei presidenti (1). Che se questo è il sentimento di Tertulliano, non può certamente giovare alla opinione dell'avversario. E per verità, qual senso avrebbe mai l'addotta testimonianza di quell'antico scrittore, se avesse quel significato che dall'eretico gli viene attribuito? Può egli darsi più assurda sintassi di questa: *Il Sacramento della Eucaristia e nel tempo delle agapi, e raccomandato a tutti dal Signore, ancora ne' ceti che si fanno avanti lo spuntar della luce?* E pure così dovrebbe spiegarsi, se vera fosse la interpretazione del Boemero. Ebbe pertanto ragione il Rigalzio di notare che le descritte parole di Tertulliano significano, che il tempo di prendere la Eucaristia era lontano dal tempo del mangiare (nel qual tempo era stata istituita dal Signore), onde prendevasi ella anche ne' ceti che si celebravano prima dello spuntar della luce del sole; e che sebbene non si voglia combattere contro coloro, i quali sostengono che ella si celebrasse ancora negli altri tempi, con tutto ciò si vuole onninamente che si prendesse avanti qualunque altro cibo. Poichè così ricerca Tertulliano nel secondo libro indirizzato alla sua moglie.

Termino questo paragrafo con rilevare un altro abbaglio del Boemero, onde vieppiù si conosca quanto ingiustamente abbia egli acquistato appresso alcuni il concetto e la stima di uomo diligente e di esatto ragionatore. Egli adunque, che poc' anzi avea ripreso l'Albaspineo, Vescovo di singolare erudizione, e avea stabilito che a' tempi di Tertulliano non fossero alle volte le agapi disgiunte dalla Eucaristia, perciocchè avea, come andava dicendo, ritrovato che nel quarto secolo ancora erano unitamente colla Eucaristia celebrate; egli stesso, dissi, nel paragrafo decimo quinto (2), dimenticatosi della sua proposizione, afferma: *che ne' tempi di San Cipriano passò in legge, che la Eucaristia si celebrasse senza le agapi*. Avendo pertanto noi esposte le ripugnanze, e manifeste contraddizioni dello scrittore Lutero, di cui si è dimostrata la stupidità e lo stra-

(1) *De Coron.*, c. III, p. 102.

(2) Pag. 253.